

Libero Lavoro

mercato, tendenze e offerte

L'intervista

Angeletti: subito giù
di 15 miliardi
le tasse sul lavoro

Decisiva per la ripresa la leva fiscale

«Serve un taglio di 15 miliardi alle tasse che pesano sul lavoro»

Angeletti (Uil): «Quel che lo Stato perde nelle entrate, lo recupera con il rilancio della domanda. Imu da abolire per capannoni e immobili sotto il milione di euro»

di TOBIA DE STEFANO

«Mi scusi prima di rispondere alle sue domande vorrei farle una premessa». Prego... «Vorrei partire da un'analisi delle cause che hanno portato alla recessione e di conseguenza (...)

(...) alla perdita di posti di lavoro, forse così risulterà anche più facile individuare le possibili soluzioni. Vede, la nostra economia vive una fase di tremenda sofferenza soprattutto per la caduta della domanda interna. Non a caso quella percentuale minima delle nostre aziende che punta sull'export va bene, mentre l'altro 80% sta crollando. Questa tendenza poi si è accentuata negli ultimi 15 mesi per l'aumento delle tasse... Bene, a questo punto lei cosa farebbe?». Non lo so, ce lo dica lei... «Io le ridurrei queste tasse e più nello specifico darei una sforbiciata a quelle sul lavoro, in due o tre anni di almeno 15 miliardi di euro».

Luigi Angeletti è a capo della Uil dal 2000 e di feste del Lavoro ne ha viste tante. Ma mai, come nel 2013, l'aveva vissuta con tanta preoccupazione. La disoccupazione giovanile che galoppa in prossimità del 40% (è al 38,4%), una decrescita infelice che sembra non arrestarsi più e le tante tragedie (ieri i sindacati erano a Perugia per ricordare quella di Margherita e Daniela, le due dipendenti della Regione Umbria uccise dal figlio di imprenditori lo scorso 6 marzo mentre erano al lavoro) che hanno funestato imprenditori e lavoratori.

Segretario basta abbassare la pressione fiscale per far ripartire il circolo virtuoso del lavoro?

«Guardi, serve tutto, ma la leva fi-

scale è fondamentale. Pensi al segnale che si darebbe abbattendo le tasse alle imprese che assumono. E guardi che si tratta di una partita di giro, perché quello che lo Stato perde nelle entrate, lo recupera poi in termini di rilancio della domanda, di gettito Irpef ecc.».

Tutto giusto, ma qui torniamo al discorso del neo-premier Enrico Letta. Dove si trovano le risorse? Tra cassa in deroga e riduzioni fiscali servono subito almeno 7-8 miliardi.

«Basterebbe fare quello che già in passato era stato promesso: impiegare i soldi che rientrano dalla lotta all'evasione per ridurre le tasse. Poi c'è il capitolo della spesa pubblica...».

Enunciato da tutti, anche se poi non si capisce mai dove e come intervenire...

«Non chiediamo miracoli, ma pensiamo che risparmiare il 2% su una spesa da 800 miliardi sia possibile. È sufficiente confrontare il costo dei nostri servizi con quelli di Francia o Spagna per capire dove è possibile trovare le risorse. Per non parlare dei costi per il funzionamento della politica».

Ce ne parli.

«Abbiamo elaborato una ricerca dove dimostriamo che è possibile risparmiare 10 miliardi all'anno lasciando i servizi inalterati».

Tutte misure condivisibili che però richiedono tempi medio-lunghi. E i soldi servono subito...

«Io credo che se si avviassero tutti questi processi avremmo più

forza anche nella trattativa che stiamo facendo in Europa. Senza considerare che abbiamo un avanzo primario da record e abbiamo messo a bilancio delle spese per interessi superiori rispetto a quelle reali».

Perfetto. Poi c'è la questione Imu. La considerate meno importante rispetto a quella del lavoro?

«Noi pensiamo che le tasse sulla prima casa non ci debbano essere. Però farei una distinzione in base al valore dell'immobile».

Cioè?

«Credo che per le case che hanno un valore superiore al milione di euro sia giusto prevedere un'imposta. L'importante è esentare le altre e i capannoni industriali».

Passiamo al nuovo ministro del Lavoro. Uno statistico, Enrico Giovannini, dopo tanti giuslavoristi. Come lo giudica?

«Non conosco le sue politiche sul lavoro, ma conosco l'uomo e lo giudico positivamente. È una persona competente che è capace di ascoltare gli altri e differenziare i professori universitari che hanno disimparato ad imparare».

E come crede cambierà la riforma Fornero? Dalle prime indicazioni di Letta, Treu (vicinissimo a Letta) e dello stesso Giovannini, si va verso una rinnovata flessibilità dei contratti a tempo?

«Su questo preferisco non parlare fino a quando non ci saranno i primi passi concreti. Aggiungo però che da parte nostra non esistono tabù e tantomeno norme

che non si possono toccare».

Sia il premier («reddito minimo per la famiglie più bisognose») sia il ministro del Lavoro (da saggio aveva sostenuto «un reddito minimo di inserimento») hanno parlato del reddito minimo di cittadinanza? Sarebbe d'accordo?

«Credo che Letta lo abbia sintetizzato in un modo più efficace perché in Italia esiste un problema che riguarda i figli. Siamo uno dei Paesi che aiuta di meno le famiglie con prole. Ecco, se non si entra in questi particolari, se non lo si declina nei termini giusti diventa difficile prevedere un reddito minimo. Con la nostra mentalità, garantire a prescindere un assegno a chi non ha lavoro rischia di avere effetti micidiali».

Segretario, in questi giorni abbiamo vissuto il terribile attentato di Palazzo Chigi. E ci siamo divisi nei giudizi. C'è chi, come la Boldrini, tende a "giustificare" Preiti come «una vittima che è diventata carnefice».

«Guardi, io ero abbastanza giovane quando abbiamo conosciuto gli Anni di piombo e mi rifacevo a delle regole che credo siano valide ancora oggi. Una persona che commette dei crimini ha spesso delle motivazioni che dal suo punto di vista possono essere valide, ma una società che vuole essere organizzata e civile non può andare alla ricerca di queste motivazioni. Insomma io credo che in nessun caso e per nessun motivo l'uso della violenza possa essere giustificato».